

Per il terrorismo la soluzione politica è ormai impossibile

di **DIMITRI BUFFA**

Se ai tempi di Dante si fosse ipotizzata una pacificazione generale tra guelfi e ghibellini come se ne sarebbe usciti da una impasse in cui i guelfi fossero stati d'accordo solo per amnistiare quelli della propria fazione e i ghibellini altrettanto? La risposta è semplice: non se ne sarebbe usciti. E infatti all'epoca la pacificazione non avvenne. Se dalla Firenze di Dante ci volessimo trasferire nell'Italia degli Anni di piombo e nella stagione che seguì a quella del terrorismo di destra e di sinistra il discorso non cambierebbe. Dal 1984 a oggi non si contano i tentativi, alcuni nobili e sin troppo utopistici, altri meno nobili e assai opportunistici, di "chiudere la stagione degli Anni di piombo" sul modello con cui il Sud Africa - ad esempio - chiuse la stagione para rivoluzionaria di Nelson Mandela. Che non fu un Gandhi anche se non fu nemmeno un Arafat.

In Italia però il problema che subito si pose è che ogni schieramento voleva salvare - e quindi pacificarsi - solo con i terroristi che facevano riferimento ai miti utopistici e violenti del proprio schieramento. I missini e i destrorsi in genere - con molta titubanza - sarebbero stati disponibili solo a amnistiare i rivoluzionari di destra, guai chiamarli terroristi, e i comunisti che già stavano al potere tramite il consociativismo con la Democrazia Cristiana si sarebbero dimostrati disponibili solo ad amnistiare o a studiare una soluzione politica per i "compagni che hanno sbagliato", rigorosamente appartenenti a quello che Rossana Rossanda in un celebre articolo sul "Manifesto" chiamava "l'album di famiglia".

Il retropensiero per ciascuno di questi atteggiamenti più o meno era lo stesso: i nostri erano bravi ragazzi idealisti che si sono fatti trascinare nella atmosfera da guerra civile di quegli anni fino ad ammazzare poveri innocenti per strada. I vostri invece sono assassini spietati e basta. Lo stesso doppiopesismo che oggi constatiamo tra quei politici che invocano sempre la galera per gli altri e la clemenza per i propri. Con queste premesse, la stagione degli Anni di piombo non si è mai veramente chiusa - come mai si chiuse a suo tempo la guerra civile del dopo 8 settembre 1943, come spiegava nei propri libri Giampaolo Pansa - e oggi non rimane che chiedere la verità in maniera retorica ai reduci, spesso comprimari quando non squallide comparse ma quasi mai protagonisti, di quella terribile stagione. Da una parte e dall'altra.

Si cercano mandanti occulti per la strage di Bologna come per il sequestro di Aldo Moro. In pratica la si butta in caciara. E quando pure si riuscisse a mettere le mani su tutti i latitanti di quell'epoca, di destra e di sinistra, che nel frattempo si sono ricostruiti un'esistenza lontano dall'Italia, non si risolverebbe niente. Al massimo si trasformerebbero alcune carceri speciali in ospizi della lotta armata. Tentando ciascuno schieramento politico ideologico di riscrivere la storia a proprio uso e consumo con le confessioni indotte, quando non estorte, a dei poveri imbecilli ormai senza arte né parte.

Gregoretti: Salvini prosciolto

Il leader della Lega esulta perché il fatto non sussiste e commenta: "Abbiamo la sinistra più retrograda del Continente europeo che usa la magistratura per vincere le elezioni dove non riesce a vincerle"



Le Zan(ne) della sinistra sulla libertà di pensiero ed espressione

di MICHELE GELARDI

Il veterocomunista Marco Rizzo, segretario generale del Partito Comunista, commentando il disegno di legge Zan, osserva che i suoi compagni di viaggio hanno cambiato rotta. Oggi la sinistra procede a grandi passi verso una “mutazione genetica”, che sembra contraddire il suo iniziale imprinting: abbandona la classe operaia, rinuncia alla lotta contro i capitalisti, abbraccia il filantropo, incidentalmente miliardario, Bill Gates (che, bontà sua, vuole vaccinare “disinteressatamente” tutti gli abitanti della terra), flirta con Fedez e sposa l'ideologia Lgbt. Cosa rimane delle “sorti umane e progressive” basate sulla “dittatura del proletariato”? O di quel “sole dell'avvenire”, destinato a spuntare radioso il giorno che la tutela di Stato avrebbe assicurato l'uguaglianza e il benessere economico di tutti?

In verità, crediamo che la sinistra non sia affatto mutata e continui a inseguire i suoi sogni nefasti, in piena coerenza con la sua genetica e la sua mission, in piena osservanza della sua ideologia totalizzante, riverniciata per l'occasione. Il disegno di legge Zan, ben diversamente da quello che pensa Rizzo, costituisce una pietra miliare lungo questo cammino. Il vero e immutato fondamento dell'ideologia di sinistra si ravvisa nell'idea che lo Stato debba “accompagnare” il cittadino “dalla culla alla tomba” e perciò debba educarlo e ammonirlo, indirizzarlo e correggerlo, inducendolo al “Bene” e allontanandolo dal “Male”, e all'uopo debba prevenire ogni possibile manifestazione del supposto “Male”. La sinistra vuole imporre il suo programma educativo a tutti i cittadini, ovviamente in maniera uguale per tutti, e dunque non può limitarsi a educare i “soci” del suo club. Ne consegue inevitabilmente una vocazione autoritaria e liberticida.

La Chiesa che parla ai suoi fedeli non ha bisogno dei Carabinieri, al contrario, lo Stato onnipotente, che si onera di una funzione pedagogica un tempo appartenente alle famiglie, ai corpi sociali e alle chiese, non può che adottare un modello valido per tutti e affidare il vigore di tale modello ai militari dell'Arma. Insomma, non ci sono santi: se lo Stato pensa, non può che sortirne un “pensiero unico”, presieduto dagli apparati coercitivi statali. In breve: quando lo Stato comincia a pensare, finisce la libertà degli uomini; se lo Stato pensa, gli uomini devono cessare di pensare. E quanto più si estende il pensiero di Stato, tanto più ampia diventa l'area del diritto penale. Il moderno fenomeno del “panpenalismo” trova, dunque, essenziale alimento nell'ideologia di sinistra, come Dracula nel sangue delle vittime.

Sotto questo profilo, il disegno di legge Zan è la più emblematica espressione della tradizionale linea di sinistra, repressiva, liberticida e panpenalistica. Ha ben poco da dolersi Rizzo dell'apparente “mutazione genetica” dei suoi compagni di viaggio i quali, a ben vedere, intendono fare una vera “cosa di sinistra”, confezionando un novello minisistema penalistico, diversificato rispetto al sistema generale e dunque discriminatorio, dal contenuto indeterminato e

indeterminabile, che incrementa a dismisura la discrezionalità del Giudice e del suo collega Pubblico ministero (il quale, detto per inciso, fa un altro mestiere e dovrebbe appartenere a un altro ordine dello Stato, come in tutte le altre parti del mondo occidentale).

Nella defunta Unione Sovietica la repressione penale colpiva gli oppositori, che si fossero macchiati di attività “antisovietica”, non meglio determinata; nell'Italia simil-sovietica dei nostri giorni, il Partito Democratico e compagni intendono punire con sanzioni esemplari coloro che si macchiassero della grave colpa di “propaganda” o “istigazione”, basata su discriminazione sessuale o di genere. Si tratta, com'è evidente, di reati di pensiero a maglie molto larghe, nelle quali è facile ricomprendere qualsiasi manifestazione di dissenso politico rispetto ai pretesi “diritti” della comunità Lgbt. Per esempio, chi domani volesse palesare il suo dissenso, rispetto alla proposta di legittimare le adozioni delle coppie gay, rischierebbe di incappare nella repressione penale, essendosi macchiato della colpa di “omofobia”.

La finalità, nemmeno tanto occulta, del disegno di legge Zan, è quella di limitare la libertà di pensiero ed espressione, reprimendo il dissenso politico sui temi che riguardano l'istituzione e la morale familiare. Qui cogliamo il secondo punto di continuità con la linea storica della sinistra. Nella dottrina marxiana e nella derivante ideologia di sinistra, l'uomo non è inteso come persona individuale, bensì come componente della “massa” la quale, in cammino inarrestabile lungo il corso “progressivo” della “Storia”, è la vera protagonista della dinamica sociale; conseguentemente, l'istituzione tradizionale della famiglia è osteggiata, perché preserva l'individualità e per ciò stesso si oppone all'universale omologazione di Stato.

Non stupisce dunque che tutte le pulsioni antioccidentali della sinistra si indirizzino contro le istituzioni sociali, che sono pervenute per tradito dalle generazioni passate a quelle odierne. Le istituzioni sociali tradizionali costituiscono, invero, la prima e più importante linea di difesa della nostra libertà, contro il presunto “progresso” che ci vuole non più persone individuali, ma parte di un gregge, cui compete la mascherina fisica, per prevenire il male fisico, nonché la museruola ideale, per affermare il “pensiero unico”.

Le contraddizioni insuperabili dei sostenitori del Ddl Zan

di ALDO ROCCO VITALE

“Il nichilista non crede di dover essere per forza logico”: così Friedrich Nietzsche ebbe ad osservare dal punto privilegiato di osservazione sul nichilismo che ha contraddistinto il suo pensiero, chiarendo che un vero nichilista – se davvero ritiene che nessuna verità sia esistente – può sostanzialmente sostenere tutto e tutto il contrario anche in barba alla logica.

Questo, in fondo, a ben guardare, è il taciuto assioma fondativo dell'intera esistenza della civiltà occidentale contemporanea in cui si predica la tolleranza tacitando le opinioni dissenzienti, si osanna la scienza silenziando i dubbi

epistemologici, si pontifica sul rispetto insultando chi ha una opinione differente, si catechizza sui diritti ignorando la natura del diritto, si annuncia la liberazione di tutti tranne di coloro che criticano i mezzi tirannici con cui essa viene attuata.

In questa precisa direzione sembrano muoversi i sostenitori del Ddl Zan che nonostante la loro superiorità morale, civica e intellettuale non si sono accorti delle gigantesche contraddizioni logiche, etiche e giuridiche poste a fondamento del predetto disegno di legge. Sotto il profilo logico: se per un verso, in virtù dell'ideologia genderista che fonda il Ddl Zan, si afferma la relatività di ogni valore, di ogni regola, perfino della stessa natura dell'essere umano, cominciando dalla sua dimensione sessuale, all'un tempo si pretende la rigida tutela del diritto penale per imporre la prospettiva genderista come unica verità assoluta e indiscutibile.

Insomma, si riconferma non soltanto la contraddittorietà intrinseca alla piattaforma logica del relativismo assoluto che struttura il disegno di legge sull'omofobia, ma anche l'assurdità endogena al pensiero dei sostenitori del Ddl Zan che per di più non si rendono conto della propria incoerenza e della loro infedeltà rispetto al principio di non-contraddizione.

Sotto il profilo etico: se l'idea di base è che una unica visione morale, specialmente intorno alla sessualità, non esiste e non sia accettabile, non si comprende come si possa ricorrere allo strumento della legislazione penale proprio per imporre l'idea che non esiste una unica visione morale intorno alla sessualità. Proprio questa scelta normativa, infatti, traduce, con tutta evidenza, una unicità morale che si intende imporre, praticamente affermando ciò che si vuole negare e negando ciò che si intende affermare.

Un paradosso endemico al sistema di pensiero cui fanno riferimento i sostenitori del Ddl Zan in sostanziale opposizione con se stessi, i quali o non si accorgono di tali stridenti contraddizioni in buona fede, il che li renderebbe meno lucidi di ciò che tutti ci si augura che siano, o, peggio, le ignorano in mala fede, il che li renderebbe meno furbi di quanto loro si auto-percepiscono.

Sotto il profilo giuridico: nel corso del tempo si è transitati da una penalizzazione di ciò che non era eterosessuale, alla sua legalizzazione, fino alla penalizzazione di ciò che è eterosessuale. Insomma, se le minoranze Lgbt hanno sempre (giustamente) lamentato la punizione penalistica dei loro comportamenti sessuali privati e dei loro pensieri, sono adesso proprio loro ad invocare il ricorso alla legislazione penale per punire i pensieri di quanti ritengono che l'eterosessualità e la famiglia naturale siano normativamente fondate e giuridicamente fondanti a loro volta.

Delle due l'una: o il diritto penale non può invadere certe sfere, limitandosi a fermarsi ai “piedi del letto” e al cosiddetto “foro esterno”, oppure può invadere ogni spazio e allora ogni pretesa punitiva diventa in se stessa legittima per il solo fatto che così sia determinato dalla volontà politica di turno, per cui legittima la pretesa punitiva del Ddl Zan tanto quanto lo era quella di chi in passato ha perseguito penalmente le persone Lgbt. Il diritto penale, però, così facendo diventa mero strumento di

controllo e coercizione nelle mani del potere politico, più similmente a ciò che è accaduto negli Stati totalitari rispetto a quanto si richiede che accada in uno Stato di diritto come si presume debba essere l'Italia.

A ciò si aggiunga la non secondaria considerazione secondo la quale se si assume che il diritto penale debba tutelare determinati valori, occorre altresì comprendere perché alcuni valori e non altri, specialmente se, come nel caso del Ddl Zan, si intende ribaltare il quadro di riferimento dei valori giuridici come fino ad oggi determinati anche all'interno del quadro della Carta costituzionale (il cui articolo 29 non a caso sancisce l'esistenza di una “famiglia naturale”), perseguendo chi intendesse rivendicare il diritto di libertà di pensiero e parola reputando, per esempio, la illiceità morale e giuridica del diritto al figlio, della maternità surrogata, o delle adozioni da parte di persone appartenenti alla comunità Lgbt.

Insomma, il diritto penale assiologicamente “fluidico” che viene invocato dai sostenitori del Ddl Zan a tutela delle proprie posizioni misteriosamente si capovolge in un diritto penale assiologicamente “rigido” per punire tutti coloro che rivendicano posizioni opposte; il diritto penale della tutela delle minoranze, insomma, si trasforma grottescamente, nel diritto penale di violazione della tutela della maggioranza. Da tutto ciò si comprende come il Ddl Zan si fonda su paradossi e antinomie strutturali che ne inficiano radicalmente la credibilità giuridica, lasciando trasparire piuttosto le opacità ideologiche e ben poco giuridiche che lo connotano.

In conclusione, si possono, dunque, ricordare le pungenti e puntuali osservazioni di chi ha subito le conseguenze nefaste di una simile distorta concezione del diritto penale, quale è stato quello sovietico, cioè il logico Aleksandr Zinov'ev il quale ha giustamente chiosato che “non è detto che una normativa (o legalità) qualsiasi sia indice di una società basata sul diritto”.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

Boris Johnson contro la “cancel culture”

di LUCIO LEANTE



Boris Johnson è il primo e unico leader occidentale che vada all'attacco contro la cosiddetta “cancel culture”, manifestazione acuta di quella malattia dello spirito che è il politicamente corretto. Ha presentato infatti al Parlamento britannico una proposta di legge intesa a dare vigore normativo al principio costituzionale della libertà di espressione sanzionando quella isteria moralistica, diffusasi dalle Università americane a quelle britanniche, che si manifesta con la messa all'indice di libri ed autori classici, con la distruzione di statue e monumenti di personaggi storici e con censure e gogne per chi dissente e non si allinea al pensiero unico.

BoJo ha infatti portato in Parlamento una proposta di legge che prevede per le Università l'obbligo di proteggere la libertà d'espressione, pena il rischio di essere trascinate in tribunale se si cerchi di mettere il bavaglio a qualche oratore o accademico o a qualche studente. L'obbligo sarà esteso per la prima volta anche alle Students' Unions, le organizzazioni di studenti che spesso organizzano dibattiti in cui libri, autori classici, personaggi storici, professori o altri studenti vengono sottoposti ad un processo moralistico e anacronistico, additati al pubblico ludibrio, censurati e condannati all'oblio o al silenzio. È previsto anzi che ogni Università dovrà nominare nell'ambito del suo “Ufficio per gli studenti” un “Direttore per la libertà di espressione e accademica” che avrà il potere di indagare sulle violazioni della libertà di espressione nei campus. Chi viola gli obblighi rischierà multe e sanzioni e potrà essere chiamato in giudizio per risarcimento da parte di chi è stato censurato.

Le cronache inglesi rigurgitano di casi di censure, cancellazioni e gogne ad opera di gruppi di studenti e professori che hanno fatto dell'ideologia e del moralismo anti-razzista e “gender” la sola loro cultura e pretendono di cancellare opere e uomini del passato e del presente. Ne sono stati vittime anche ministri in carica ed ex ministri. Emblematico dell'intolleranza diffusa nelle Università inglesi è il caso dell'attivista per i diritti dei gay, Peter Tatchell, al quale nel 2018 fu impedito di tenere un discorso all'Università di Canterbury Christ Church solo perché aveva firmato una lettera in cui dichiarava che anche alle persone con opinioni differenti dovrebbe essere consentito di partecipare ai dibattiti.

Negli ultimi mesi le Università britanniche sono state luogo di una vera isteria da “cancellazione”, sull'onda del movimento Black Lives Matter, da tempo esistente negli Usa e intensificatosi in maniera parossistica dopo l'uccisione a Minneapolis nel maggio del 2020 del giovane di colore George Floyd da parte di alcuni poliziotti. Gruppi organizzati di studenti e professori “di sinistra” hanno attaccato da allora anche in Gran Bretagna la memoria e le statue di famosi personaggi storici, tra cui l'ammiraglio Horatio Nelson, il filantropo Edward Colston e persino Winston

Churchill, tutti accusati di imperialismo, colonialismo, schiavismo, sessismo e razzismo. Sono state bandite con pretesti analoghi opere di Geoffrey Chaucer, di John Milton, di William Shakespeare, Joseph Conrad e altri.

Il giornale Times ha riferito di recente che trenta scuole stanno cancellando i nomi dei loro antichi benefattori legati all'Impero britannico. Il colmo del ridicolo lo ha toccato la Howden Junior School che ha cancellato dalle sue sale i nomi di Francis Drake e dell'ammiraglio Nelson per sostituirli con quello di Greta Thunberg. Quando si dice il Progresso dei progressisti! Anche il padre della teoria economica liberale, il grandissimo pensatore Adam Smith è sotto attacco moralistico in quanto “affetto da opinioni razziste” e in quanto “teorico del capitalismo e quindi dell'imperialismo”. Persino la sua tomba è nella lista dei monumenti da rimuovere e cancellare. Il pio detto “parce sepulto” non frena la furia isterica e moralista dei cancellatori.

Il quotidiano Telegraph ha documentato che all'Università di Sheffield fior di professori insegnano che “la bianchezza e l'eurocentrismo della nostra scienza” devono essere smantellate. Anche Charles Darwin è nel mirino. Un manuale acca-

demico adottato a Sheffield sostiene che il geniale autore della “Evoluzione delle specie” aveva “opinioni razziste” e che la stessa sua teoria della selezione naturale “giustifica la superiorità maschile bianca”. Eppure, Darwin fu sempre un fervente sostenitore dell'abolizione della schiavitù e la verità storica insegna che lo stesso Impero britannico fu all'epoca di Darwin impegnato a emancipare schiavi in tutto il mondo. La stessa Università di Sheffield, qualche settimana fa, aveva decretato che persino lo scopritore della legge della gravitazione universale, sir Isaac Newton, ha beneficiario di “attività dell'era coloniale”.

La verità storica e quella scientifica non hanno alcun valore quando a loro (proprio come ai tempi dello stalinismo e del suo occhiuto controllore delle opere culturali Andrej Zdanov) si sostituisce la correttezza politica ed il nuovo bigottismo moralista dei sedicenti “anti-razzisti”. L'Università di Liverpool ha cancellato il nome dell'ex primo ministro ottocentesco, William Gladstone, da una delle sale, sostituendolo con quello di una militante antirazzista. L'Università di Edimburgo ha cambiato il nome alla David Hume Tower, perché il grande filosofo dell'empirismo e dell'illuminismo scozzese Da-

vid Hume avrebbe avuto “opinioni razziste”. L'Università di Leicester ha rimosso dai programmi gli scabrosi “Racconti di Canterbury” di Geoffrey Chaucer e li ha sostituiti con corsi incentrati su “sessualità, diversità, razza ed etnia”.

All'Università di Manchester i soliti gruppi di studenti e cattivi maestri hanno cancellato un murale della poesia If di Rudyard Kipling perché quest'ultimo non sarebbe stato altro che un “cantore del colonialismo”. E non si salva neanche William Shakespeare: gli studenti di Cambridge ricevono un “avvertimento” prima di leggere le opere “controverse” del bardo inglese come Enrico V, Macbeth, Il Mercante di Venezia, Othello ed altre perché “intrise di sessismo e razzismo”.

Lo scorso settembre il British Museum, l'istituzione culturale che riunisce sotto il suo tetto il maggior numero al mondo di reperti antichi (come la stele di Rosetta) ha eliminato il busto del suo fondatore, Hans Sloane, reo di legami con la schiavitù, in omaggio a Black Lives Matter. Al Museo di storia naturale è in pericolo la statua di Darwin situata nella sala principale. La Chiesa d'Inghilterra, diretta dal cedevole arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, ha annunciato che eliminerà dalle chiese e dalle cattedrali di tutto il Paese i riferimenti alla schiavitù e al colonialismo per andare incontro alle pretese del movimento Black Lives Matter. In qualche chiesa di Inghilterra i lavori di rimozione e cancellazione sono già cominciati.

La ventata di “cancellazione” del passato e della cultura nazionale e occidentale ha però allarmato la stessa Regina Elisabetta che della religione anglicana è il capo supremo. Nel suo recente discorso la regina ha sottolineato con una certa forza l'esigenza di “rafforzare la libertà di espressione e accademica” nelle Università britanniche. È quello che sta cercando di fare il premier Johnson con il suo opportuno progetto di legge che sta trovando l'opposizione dell'establishment politicamente corretto che lo definisce “superfluo”. Ma superfluo non è, come documentano i fatti citati. Johnson sta cercando di contrastare l'egemonia della cultura di sinistra, che da sempre in tutto l'Occidente si manifesta con un rifiuto e un odio distruttivo, di cancellazione appunto, per la propria casa natale, la propria cultura e la propria civiltà. Essa non prefigura un “nuovo Umanesimo”, ma una folle corsa verso il nulla originata in un paradossale e patologico odio di sé.

L'egemonia della “cultura” della distruzione culturale e dell'odio di sé, che in passato si celava dietro la maschera ideologica marxista e progressista, oggi si nasconde dietro la maschera dell'anti-razzismo, del gender e dell'ecologismo catastrofista alla Greta Thunberg.

Nell'insieme è una sorta di nuova religione blasfema priva del senso del sacro e del limite. “È il nuovo oppio dei popoli” secondo quanto ha scritto di recente lo studioso inglese di Storia delle religioni e teologo, Carl Trueman.

Con Israele senza se e senza ma

di ROBERTO PENNA

Hamas, ossia l'organizzazione terroristica che detiene il potere nella Striscia di Gaza, per quanto essa pretenda di essere considerata quasi come un partito politico, è tornata, con le proprie azioni, ad infiammare drammaticamente il conflitto mediorientale.

Di fatto, pur fra momenti di relativa calma e circostanze assai più tese, da Gaza proviene da anni una precisa strategia della tensione ai danni di Israele, concretizzata da ripetuti e periodici atti offensivi, compiuti tramite il lancio di razzi e missili sulle città israeliane più vicine al confine con la Striscia.

Vi sono stati momenti di guerra

quasi totale, l'ultimo dei quali nel 2014, che hanno costretto Israele ad una inevitabile reazione militare piuttosto sostenuta, ma finora, da parte di Gerusalemme, non si è mai voluto riconoscere la Striscia ed annientare completamente Hamas attraverso una operazione terrestre. Si è preferito contenere la capacità



offensiva dei terroristi di Gaza con raid aerei, evitando di oltrepassare il confine. Ma l'escalation di queste ore (1600 razzi sono stati lanciati finora da Gaza sul territorio israeliano) impone

qualcosa di più di un semplice contenimento temporaneo.

Si parla di un intervento di terra da

parte di Israele, non ancora avviato peraltro, nonostante qualche confusione a livello comunicativo.

L'obiettivo fondamentale deve essere in ogni caso quello di rendere inoffensiva Hamas a tempo indeterminato, altrimenti, come è successo in tempi recenti, determinate recrudescenze del conflitto si riproporranno senza alcun dubbio.

Visto che appare chiaro chi sia l'agredito e chi l'aggressore, suggeriamo al mondo libero e a tutti gli osservatori internazionali di evitare l'equidistanza, non è proprio il momento, e di appoggiare senza indugi l'unica democrazia mediorientale, ovvero lo Stato ebraico.

Il potere del nulla

di VINCENZO VITALE

In Italia pare che il numero dei nullatenenti – cioè di coloro che si trovano sotto la soglia di povertà – si sia tragicamente incrementato negli ultimi anni, fino a raggiungere i cinque milioni di persone, cioè quasi il dieci per cento della popolazione.

Si tratta di persone che, per la crisi economica, per quella pandemica, per errori personali, per sfortuna, per perfidia altrui, si trovano in grande difficoltà economica e che sarebbe necessario aiutare rapidamente: si pensi agli imprenditori falliti per l'esosità del sistema bancario o per mancati pagamenti della Pubblica amministrazione, ai padri separati costretti a vivere in automobile per mancanza di denaro, ai negozianti debellati dalle chiusure dovute alla epidemia. Tutti costoro hanno diritto ad un aiuto reale e rapido da parte dello Stato. Ma ciò non accade. Anzi.

Superiore al numero dei nullatenenti in Italia è quello dei nullafacenti, vale a dire di coloro che riescono a sbarcare il lunario – ovviamente senza scialare – ma senza mai lavorare o lavorando il minimo indispensabile e comunque sempre ben al di sotto di quanto sarebbero tenuti a fare: si pensi a quanti, impiegati nella Pubblica amministrazione, riescono a profittare in modo strategicamente funzionale di leggi, regolamenti, accordi sindacali, allo scopo di passare a casa quattro giorni su cinque lavorativi o a quanti, avendo ricevuto il reddito di cittadinanza, invece di darsi da fare per trovarsi un lavoro, se ne stanno sul divano in attesa che qualcuno lo trovi per loro, mentre in realtà gli stessi “navigator” che quel lavoro dovrebbero trovare stanno per perdere il loro (ammesso che mai ne abbiano avuto uno).

Campione del mondo da tutti riconosciuto di questi nullafacenti è senza dubbio quell'infermiere calabrese che, secondo le recenti cronache, è riuscito a percepire un regolare stipendio mensile senza lavorare un solo giorno nell'arco di ben quindici anni: neppure un solo giorno. Dicono i bene informati che costui sia in procinto di organizzare corsi serali molto ben pagati per insegnare agli altri come fare e che sugli introiti che ne deriveranno egli pensi di costruire una fortuna, lavorando ovviamente pochissimo, anzi quasi nulla.

Tuttavia, ancora più elevato è il numero dei nullapensanti, di coloro cioè che, avendo delegato ad altri la fatica del pensiero, si limitano a ripetere in modo del tutto acritico gli argomenti addotti da altri in tutte le situazioni possibili e indipendentemente dal contenuto degli stessi. Costoro, davvero numerosissimi, si compiacciono del parere espresso in modo saccente dall'esperto di turno – virologo o economista che sia – lo condividono subito in chiave fideistica, se ne fanno inconsapevole scudo in ogni discussione, guardandosi bene da ipotizzare una qualche domanda che possa revocarne in dubbio la fondatezza, giungendo a disprezzare gli altri, cioè coloro che volendo ancora e nonostante tutto pensa-



re, vengono accusati di essere nemici del popolo, polemisti a tempo perso, inguaribili suscitatori di discordie: un dramma di Henrik Ibsen, dal titolo appunto “Il nemico del popolo”, esemplifica benissimo quanto qui sostengo. Il nullapensante mette in pratica peraltro il suo decalogo, dotato di alcuni inderogabili comandamenti.

Primo. Mai dubitare del parere dell'esperto, in qualunque settore dello scibile egli predichi.

Secondo. Mai perciò fargli domande se non di pura cortesia.

Terzo. Affidarsi ciecamente a protocolli terapeutici, circolari ministeriali, programmazioni generali, linee guida, cioè a tutta una costellazione di mezzi di pianificazione concettuale, tanto astratta quanto irreali, dettata allo scopo di evitare appunto che si pensi con la propria testa.

Quarto. Mai ipotizzare critiche o immaginare errori delle autorità deputate al soddisfacimento del bene comune: esse sono infallibili per definizione. Il governo – specie se di sinistra – ha sempre ragione.

Quinto. Affidarsi ciecamente al “mainstream”, vale a dire al pensiero dominante indipendentemente dal settore di cui si discute (sanità, infrastrutture, migrazioni, adozioni di coppie gay).

Sesto. Mai ipotizzare critiche ad una forma di sapere, provenienti da saperi diversi: per esempio, le critiche alla riforma della scuola sono legittimate a farle solo gli insegnanti, non altri (avvocati, medici).

Settimo. Avere e manifestare “fede” nella scienza e negli scienziati.

Ottavo. Non leggere libri, se non quelli di Gianrico Carofiglio e di Antonio Scudato: mai, assolutamente mai, i grandi

classici dell'antichità e neppure quelli dell'Ottocento e novecento europeo; la poesia poi del tutto bandita.

Nono. Non criticare mai e per nessun motivo le sentenze dei giudici, che sono per definizione sempre corrette.

Decimo. Dividere sempre le persone in “buoni” e “cattivi”, assimilandosi ai primi e allontanando i secondi.

Potremmo continuare ma meglio fermarsi qui. Se coloro che osservano scrupolosamente il decalogo sopra sintetizzato si manifestano quali nullapensanti, in quanto del tutto incapaci di formulare un pensiero critico in modo autonomo e logico, quali sono i rapporti con i nullatenenti e con i nullafacenti? Diciamolo subito. I nullapensanti si collocano come trasversali e inossidabilmente presenti ovunque. Così potremo avere nullatenenti e nullafacenti che sono anche, ma non necessariamente, nullapensanti. Non è affatto certo, infatti, che i nullapensanti siano di necessità anche nullatenenti o nullafacenti, ma potrebbero esserlo occasionalmente.

I nullapensanti inoltre non sono soltanto pervasivi, cioè capaci di diffondersi ovunque, ma anche assai contagiosi, cioè votati a sollecitare tendenzialmente tutti a nullapensare, a divenire compiutamente nullapensanti. I vantaggi sono considerevoli. Si può restare tranquillamente per ore ed ore davanti al televisore ad assistere ai programmi di Barbara D'Urso o di Maria De Filippi, come nulla (appunto, nulla!) fosse; ci si può intrattenere con i programmi di approfondimento politico più insulsi e inutilmente logorroici; si può ingannare il tempo inebetendosi con i videogiochi; si può leggere e credere ai giornali come fossero Vangelo; si può provare ancora un'ebbrezza di piacere, ascoltando il Verbo dispensato dai virologi e infettivologi; si può perfino credere che i vaccini siano davvero vaccini; si possono passare pomeriggi sulle pagine oltre che di Scurati e Carofiglio, anche (pensate che goduria!) di Nadia Terranova... insomma, viene assicurata una esistenza serena e scevra da inquietudini.

Quelli che invece si ostinano a pensare non possono godere di simili privilegi, rimanendo condannati, dal momento che non cessano di porsi domande, ad uno stato di inquietudine perenne, che alla lunga diviene un abito mentale. Non a caso, appuntava nel suo diario: “...finché saremo inquieti, possiamo stare tranquilli”.

Ma i più tranquilli di tutti sono quelli che stanno al Governo, che infatti amministrano dando mostra di ineguagliabile tranquillità dovuta proprio alla moltitudine di nullapensanti che affollano le piazze e i salotti televisivi come ospiti o come spettatori. Il perché ce lo spiega quel pensante e perciò inquieto spirito di Karl Kraus, che annotava: “Tutta la vita dello Stato e della società è fondata sul tacito presupposto che l'uomo non pensi. Una testa che non si offra in qualsiasi tipo di situazione come un capace spazio vuoto non avrà vita facile nel mondo”.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI